Di nuovo in piazza la coop: pretende che il ministro spieghi quale sarà il decreto

«Aniasi "gioca„ con la morfina e intanto Bravetta '80 chiude»

La manifestazione ieri mattina in Campidoglio - Il Comune ha assicurato i finanziamenti - « Ma senza una decisione governativa dovremo lo stesso sbaraccare » - Centinaia di tossicomani rimarranno improvvisamente senza terapia

«Signori si chiude. Niente più cooperativa Bravetta '80, niente più ricette di morfina. Centinaia di tossicomani torneranno a sbattersi in piazza per l'eroina. Chiudiamo, sì, non possiamo fare altro: a meno che il ministro Aniasi non si decida a smetterla di giocare con il decreto, e non ci dica davvero quali siano le sue intenzioni». Anche se adesso arriveranno gli otto milioni di finanziamento dal Comune, i rischi per la Cooperativa restano tutti. E la decisione (sofferta: anche perché è quasi un'imposizione) di chiudere rischia di compiersi davvero. Franca Catri, la dottoressa (sempre lei, certo: «ma dove sono gli altri medici?»), ha chiesto polemicamente) ne ha parlato fra l'amarezza e l'esasperazione in piazza del Campidoglio, ieri mattina, attorniata dai ragazzi della cooperativa e dai giovani finora in cura, e adesso in cerca, di morfina.

E' la seconda tappa della protesta contro il decreto del ministro della Sanità, Aniasi, che da ottobre minaccia di reintrodurre il metadone, in farmacia, come unico farmaco e di cancellare dunque tutti gli altri adoperati (oltre alla morfina si usa anche il laudano, o le pasticche d'oppio) per le terapie di disintossicazione.

E' una protesta che ieri si è accesa ancora di più dopo quella organizzata tre giorni fa davanti alla sede del ministero all'EUR: perché nel frattempo si è avuta l'impressione che il ministro volesse «giocare» — e irresponsabilmente — sull'ambiguità del decreto. Di fronte alle critiche ha detto che forse qualcosa si può fare, ai suoi portavoce ha fatto assicurare che il decreto sarà modificato, chiarito, e che insomma poi non è detto che la morfina sia proibita, in qualche modo si farà. Vero o non vero?

«E allora tutto quello che chiediamo al ministro Aniasi è un chiarimento: ci dica davvero quali sono le sue intenzioni. Questa incertezza non fa bene a nessuno», dicono i giovani della cooperativa. La stessa richiesta è venuta dal PdUP (che ha partecipato alla manifestazione di ieri in Campidoglio) per il quale l'onorevole Famiano Crucianelli ha presentato un'interrogazione in Parlamento. Crucianelli, insieme al consigliere regionale del PdUP Vanzi, ha anche firmato una lettera aperta al sindaco, per chiedere un suo intervento.

Anche il comitato di lotta per la difesa dei diritti dei tossicodipendenti, un organismo giovane, che per la prima volta riunisce eroinomani in cura, chiede che il ministro rompa il suo «silenzio, chea questo punto è criminale» e denuncia: «Tutto quello che per anni è stato fatto di reale in nostro aiuto, è stato sempre sistematicamente vanificato e distrutto dai vari ministri che si sono succeduti».

E così rischia di essere adesso per Bravetta '80, per la Magliana. Gli effetti del decreto Aniasi si sono visti prima che entrasse in vigore: i medici che smettono di prescrivere morfina, subito il mercato dell'eroina che rialza i prezzi, centinaia di tossicomani che improvvisamente si trovano senza le fiale con le quali avevano sostituito il buco d'ero. E dall'11 ottobre sarà ancor peggio.

«Noi non possiamo più reggere questa situazione — dice Franca Catri —. Centinaia di ragazzi vengono da noi a chiedere morfina, perché nessun altro gliela dà. Lo vedete anche qui, stamattina: dovevano venire dei medici, per fare le ricette, e non si sono presentati. Siamo rimasti quasi soli su questa barricata. E' un peso che non possiamo e non vogliamo sostenere. Soprattutto in queste condizioni. Con un ministro che promette e nega, con le perquisizioni dei carabinieri che non sai mai se sono un controllo o una minaccia, e con le continue, vere minacce che vengono dagli spacciatori. Non siamo né martiri, né missionari. Ieri abbiamo discusso tutta la notte: e siamo arrivati alla conclusione che se il ministro non precisa davvero le sue intenzioni non ci rimane che chiudere. E lo faremo prima dell'entrata in vigore del decreto».

In questa situazione a scongiurare il pericolo di chiusura non basterà, evidentemente, neanche l'aiuto del Comune, che ha deciso di aiutare i tentativi delle cooperative che sono scese in campo nella lotta alle tossicomanie. In un incontro con i manifestanti, il segretario del sindaco, Amato Mattia, ha assicurato che la delibera — che assicura otto milioni alla cooperativa di Bravetta — sarà varata nei prossimi giorni. Ma i soldi a questo punto, se non gli si affianca la volontà politica del ministro, non bastano certo.

Un pezzo di Roma caduto sotto il piccone per fare posto a via del Mare

Chi ricorda piazza Montanara?

Un rione popolare, tra il Campidoglio e il ghetto, mezzo povero e mezzo no, come lo racconta uno che c'è nato

«In piazza c'era sempre rumore, vita. La mattina presto, due o tre volte a settimana, arrivavano da fuori Roma i "burini", si mettevano lì davanti alle osterie e aspettavano. Aspettavano che arrivasse qualcuno a offrire una giornata di lavoro. Venivano dalla campagna, erano braccianti, ma a quell'epoca finivano più spesso a fare i manovali i muratori. Poi in piazza c'erano i negozi, le botteghe e c'era sempre qualcuno che urlava o il martellare di chi riparava le pentole. A sera, verso le cinque arrivava il carrettino del latte comunale che costava qualche soldo di meno: il lattaio suonava la trombetta davanti al suo grosso recipiente giallo e le donne scendevano dalle case con le bottiglie in mano. Noi bambini stavamo sempre per strada a correre a giocare col picchio o la nizza, a prendere a calci la palla. A casa? e chi ci stava mai. Se andava bene c'erano i soldi per il castagnaccio». La piazza è piazza Montanara: chi ha letto Belli se la ricorda, chi non l'ha fatto e ha meno di sessant'anni non sa neppure dov'era, visto che non c'è più. Ingoiata, case e tutto, dentro la via del Mare, tra i palazzoni dell'anagrafe e gli inutili spartitraffico della Bocca della Verità.

Lallo Bruscani se la ricorda così piazza Montanara, dove è nato e ha passato l'infanzia. «Casa nostra aveva un terrazzo che dava proprio in faccia a Tor de' Specchi. Tutto intorno c'erano palazzi vecchi, vecchi anche se non antichi, ma già mezzi rovinati. Facevi qualche metro e arrivati al teatro Marcello: qualcuna delle arcate basse finiva direttamente nella terra che qualcuno aveva scavato. E anche in queste grotte c'erano botteguccе di artigiani, l'arrotino, il ciabattino. E' vero: c'era un sacco di vita, c'era rumore, c'era un'aria sempre un po' tesa, litigiosa e manesca. C'era anche tanta miseria. Il quartiere era grande, anche se oggi è difficile persino ripensare che in uno spazio in fondo così piccolo, ci fossero tante case, e strade e piazze».

Un quartiere popolare degli anni venti. Ci abitavano gli artigiani, i piccoli commercianti, gli operai «sercialoli», i disoccupati che s'arrangiavano come manovali quando c'era lavoro o che inventavano i mestieri più strani. «La mia famiglia era di quelle che stava meglio. Mio padre faceva il tappezziere e aveva il laboratorio in via delle Carrozze. Ma non eravamo gli unici in quelle condizioni. Attorno a piazza Montanara vivevano un po' tutti gli artigiani più bravi: dico gli ebanisti, i restauratori, quelli che lavoravano le pelli o le stoffe per l'arredamento: mestieri a mezza strada tra l'attività manuale e quella artistica. E per questa categoria da lavorare c'era. Sì, perchè la nuova borghesia che andava a vivere ai Parioli o sulla Nomentana voleva avere i suoi divani di cuoio, le sue tende, i suoi mobili antichi. E queste categorie riuscivano non soltanto a sopravvivere».

Così era fatto il quartiere di piazza Montanara, mezzo misero e mezzo no, mezzo d'artigiani e mezzo di sottoproletari, mezzo impegnato a vender le braccia per costruire le case nuove di Roma che cresceva, e mezzo che lavorava a render belle le villette dei funzionari ministeriali in camicia nera. «Le differenze sociali, a pensarci adesso, dovevano essere grosse, eppure allora noi non ci facevamo caso. Se un confine c'era, tra quelli come mio padre e gli altri, non si vedeva da fuori se non in segni marginali, insignificanti. Un esempio? Gli artigiani che avevano le botteghe tra piazza di Spagna e il Babbuino non andavano a bere in osteria. No, frequentavano le bottiglierie, dove insieme al vino vendevano anche i filetti di baccalà, i suppli. Ed erano cose quasi da signori».

Poi, questo pezzo di Roma tra il Campidoglio e il ghetto, che già aveva sofferto per gli sventramenti di fine secolo, quando venne tirato su il Vittoriale, scomparve per fare spazio a una strada che non serviva a nessuno. «Avevo undici-dodici anni quando si cominciò a demolire. Piazza Montanara era tutta un cantiere e i muratori lavoravano anche di notte, coi fari accesi. Mi ricordo quelli del Comune e lo stesso governatore di Roma in visita ai lavori. Dicevano che Roma sarebbe stata più bella senza queste vecchie case malridotte, dicevano anche che la gente sarebbe andata a vivere in palazzi migliori. Casa mia l'ho vista buttar giù in qualche giorno, a forza di picconate da squadre di operai. Mi ricordo di aver visto scomparire piano piano anche via Alessandrina, che era forse la più bella di tutta la zona».

Man mano che i palazzi cadevano, la gente se ne andava in periferia. Tanti nei lotti della Garbatella costruiti da poco, qualcuno negli accasamenti tra via Sabotino e via Piava: singolari alloggi popolari a due piani che — strana sorte — son finiti demoliti anche loro una ventina d'anni fa. «I poveri non avevano scelta: per loro c'era solo da prendersi le case nuove abbandonando a piazza Montanara anche i negozietti e le botteghe. Chi poteva, si cercava una casa in centro. Non perchè allora il centro fosse un posto di lusso, ma solo per non andare troppo distante dai laboratori, che erano tutti stretti tra Campo Marzio e piazza di Spagna. E anche mio padre riuscì a trovarne una. Successe per caso: proprio allora infatti era morta la regina Margherita e per i suoi funerali la monarchia aveva scelto il Pantheon come camera ardente. Qualche funzionario incaricò mio padre per gli addobbi funebri e lui tappezzò il tempio enorme di stoffe e di tappetti».

«Fu un colpo di fortuna per noi. Ricordo ancora mio padre che tornò a casa dopo aver preso i soldi: erano 24 mila lire. Fogli enormi, forse quanti non era riuscito a guadagnarne prima in tanti anni di lavoro. Ricordo mia madre che piangeva di gioia. E si decise subito che bisognava comprare una casa. La trovammo a via Giulia, un appartamento enorme, che a noi sembrava lussuosissimo con le sue nove stanze. Ci trasferimmo lì e nella stessa zona vennero anche altri artigiani che una volta abitavano attorno a piazza Montanara. Non è un caso che dieci anni più tardi via Giulia sarebbe stato uno dei centri più attivi dell'antifascismo romano».

Il vecchio quartiere popolare del '20, nel '30 non c'era più. I poveri, i sottoproletari, i miseri artigiani che aggiustavano pentole e scarpe, i negozianti che vendevano stracci o attrezzi agricoli stavano a Garbatella, chiusi come in un ghetto. Gli artigiani-artisti restavano al centro storico a metà strada tra povertà e benessere. I ricchi organizzavano i loro quartieri esclusivi tra i Parioli e villa Torlonia. Un nuovo ordine urbanistico regnava tra le classi ed era fatto di divisioni precise, fisicamente misurabili.

Nel decennio tra il '20 e il '30, con gli sventramenti, non cadeva soltanto un pezzo di Roma, ma anche il vecchio modello di struttura urbana.

Daniele Vani

NELLE FOTO: piazza Montanara alla fine del secolo. Foto di Roesler Franz

Gravi disagi per gli studenti universitari

Chi c'è dietro «mensa selvaggia»?

«Continuano e rischiano di aggravarsi i disagi degli studenti che in questi giorni riprendono a frequentare l'università per gli esami e la tesi di laurea: proseguono infatti le agitazioni irresponsabili di "mensa selvaggia"». E' quanto afferma in una sua dichiarazione al nostro giornale il compagno Luigi Punzo, segretario della sezione universitaria.

Tutto questo malgrado l'iniziativa dell'assessore regionale alla cultura, il compagno Luigi Cancrini, che ha convocato mercoledì scorso i sindacati, e il consiglio di amministrazione dell'Opera, per informare i rappresentanti delle forze sociali dell'intenzione della giunta di riproporre la legge sul diritto allo studio. Una legge già approvata nella passata legislatura ma respinta dal commissario di governo.

Quella dell'assessore è un'iniziativa tempestiva, che riafferma la volontà e l'impegno dei comunisti e delle altre forze di sinistra della Regione di risolvere rapidamente i problemi dell'inquadramento e della retribuzione del personale dell'Opera universitaria. Va invece stigmatizzato il comportamento del governo Cossiga che ha respinto la prima stesura della legge, sulla base di osservazioni marginali e pretestuose.

Identificato così il livello dell'interlocutore — prosegue Luigi Punzo —, non ha perciò ragione di esistere una forma d'agitazione che colpisce solo gli studenti universitari e non è capace di portare il problema al livello di presidenza del consiglio dei ministri e di governo. In realtà dietro questa ulteriore manifestazione di «mensa selvaggia» c'è il tentativo di strumentalizzare le giuste esigenze dei lavoratori, per influenzare l'esito dei concorsi in atto per l'assunzione di nuovo personale all'Opera e per condizionare la stessa struttura di governo dell'ente.

Si vuole determinare uno stato di ingovernabilità e di disagio per costringere il consiglio di amministrazione, nel suo complesso o nei suoi membri, a scendere a patti con i caporioni dello sfascio, magari adottando la pratica delle lottizzazioni e dei clientalismi. La sezione universitaria ribadisce, però — conclude il segretario della sezione universitaria — che il PCI in seno al consiglio d'amministrazione si batterà per impedire, sin nelle formazioni delle commissioni che si concedano spazi a pateracchi e per ottenere invece ample garanzie al corretto e regolare svolgimento, senza interferenze, delle prove di concorso. Ha fatto male i suoi calcoli chi pensa di costruire sulla pelle dei lavoratori, sulla strumentalizzazione di giuste esigenze, sulle pratiche clientelari, e sul conseguente discredito delle istituzioni, posizioni personali di potere all'Opera.

Dibattito con Ingrao sull'ultimo film di G. Bertolucci

Tra le iniziative dei giovani comunisti romani per il festival de « Le nostre bandiere » è prevista domani, lunedì alle 17,30 al cinema Mignon (via Viterbo 11) la proiezione dell'ultimo film di Giuseppe Bertolucci « Panni sporchi ». Al film seguirà un dibattito con il compagno Pietro Ingrao, Cesare Zavattini e il regista Bertolucci. L'ingresso è libero.

E' una delle iniziative che concludono la manifestazione del Pincio, partita mercoledì scorso. Ieri sera « Radio blu » e la Fgci, nel grande piazzale, hanno organizzato un concerto con la « Premiata Forneria Marconi ».

Domani sera al Pincio finale con Paolo Conte

Tocca al cantautore genovese Paolo Conte concludere il festival de « Le nostre bandiere » al Pincio. L'appuntamento è per domani sera alle 21.

Paolo Conte non è certo un «giovane», ma da tempo si è ormai imposto al disopra dei conflitti generazionali. Lui e il suo pianoforte per molti anni sono rimasti legati alla voce degli altri, Bruno Lauzi in testa. Da Celentano a Jannacci, è stato poi un susseguirsi di motivi orecchiabilissimi ma impegnati. Finché, da un paio d'anni a questa parte, Conte e l'immancabile pianoforte si sono riappropriati del palcoscenico.

Misterioso attentato sulla Cassia contro la casa di un operatore televisivo

Bomba nell'appartamento di un iraniano

Mehndi Absalti ha tentato di gettare dalla finestra l'ordigno ed è rimasto ferito alle mani - Ha dichiarato agli inquirenti di non occuparsi di politica e di non sapersi spiegare le ragioni del gesto

Misterioso attentato, l'altra notte, contro l'appartamento di un operatore televisivo iraniano, sulla via Cassia. Due uomini hanno lanciato un rudimentale ordigno dalla finestra aperta della cucina e Mehndi Absalti, il quarantenne cameraman è rimasto leggermente ferito dalla esplosione della bomba.

Poco dopo le 2 dell'altra notte Mehndi Absalti che era in camera da letto, ha sentito un rumore proveniente dalla cucina. Si è insospettito ed è corso a vedere di che si trattava. Sul pavimento della cucina ha visto un pacco da cui usciva del fumo. L'uomo ha intuito subito il pericolo ed ha afferrato l'involucro, tentando di lanciarlo dalla finestra. Ma era già troppo tardi. La bomba è esplosa in aria e l'iraniano, investito dallo scoppio, si è ferito alle mani. Nell'appartamento sono subito accorsi, richiamati dalla deflagrazione, gli inquilini del palazzo, che lo hanno soccorso. Mehndi Absalti è stato trasportato al vicino ospedale di Villa San Pietro, sulla stessa Cassia, dove i medici gli hanno curato le ferite riportate alle mani. Il cameraman è stato ricoverato nello stesso ospedale, e più tardi ha raccontato egli stesso alla polizia la dinamica dell'attentato. Non ha però fornito nessun elemento utile a scoprire gli ignoti attentatori. Ha detto di trovarsi in Italia solo per motivi di lavoro, e di non occuparsi in nessun modo di politica.

Nell'appartamento della Cassia, al numero 834, dov'è avvenuto l'attentato abitano anche altri connazionali della vittima.

La bomba lanciata — come hanno accertato gli artificieri — era un rudimentale ordigno collegato ad una miccia automatica.

Non si hanno per ora notizie più precise sulle attività qui in Italia del cittadino iraniano che possano far collegare l'intimidazione dell'altra notte, alle tormentate vicende della rivoluzione del suo paese.

Gli appartamenti sulla Cassia, i residence che è possibile spesso affittare rimanendo nell'anonimato, e confondendosi fra centinaia di inquilini sono serviti in qualche caso ad organizzazioni terroriste e clandestine. In particolare, qualche tempo fa, si sospettò che gli uomini dei servizi segreti di Gheddafi avessero una delle loro basi in un residence sulla Cassia.

Interruzioni di gravidanza anche alla « Nuova Itor »

Per le donne della V circoscrizione (Tiburtino, San Basilio, Pietralata) un nuovo spazio dove rivolgersi per l'interruzione volontaria della gravidanza. Il presidente del comitato di gestione della Unità sanitaria locale RM5, Armando Gaeta, ha firmato infatti una convenzione con la clinica « Nuova Itor », di via di Pietralata, in applicazione della legge dello Stato « 194 ».

In un momento in cui questa legge viene attaccata da opposti fronti, il nuovo spazio che può sottrarre al mercato clandestino dell'aborto decine di donne, assume un particolare significato.

Gli interventi in un numero di 20-25 alla settimana saranno eseguiti in regime di *day hospital*, previa prenotazione. Le liste d'attesa saranno compilate presso i consultori della V da due operatori e vi verranno inserite prioritariamente le donne del territorio. I posti eventualmente eccedenti verranno segnalati al Centro di coordinamento cittadino presso il San Camillo. La Casa di cura « Nuova Itor » che si impegna a garantire l'efficienza delle apparecchiature e del servizio anestesiologico in continuità con la disponibilità del personale medico, paramedico ausiliario per l'assistenza, offrirà parallelamente alle donne che interrompono la gravidanza, la possibilità di usufruire subito di informazioni e attività di pianificazione familiare, consultori specializzati e contraccettivi gratuiti che consentano una maternità libera e consapevole.

Casa per casa a Tor de' Cenci i compagni concludono la sottoscrizione

Una borgata, i problemi quotidiani Così fa propaganda una sezione Pci

Due milioni e mezzo raccolti in pochi giorni, dalla zona vecchia ai moderni palazzoni

Si gira per le strade del quartiere, si entra nei portoni, si bussa alle porte delle case. Sono le ultime battute della campagna della sottoscrizione che in questi giorni vede impegnate tutte le sezioni. I compagni di Tor de' Cenci l'hanno conclusa l'altro ieri: circa due milioni e mezzo raccolti in pochi giorni, disperdendosi nel cuore del la vecchia borgata, e di lì fino alle costruzioni ultramoderne, costruite su progetti avveniristici che stridono sonoramente al confronto delle vecchie casette quadrate stile anni '30, che resistono, come se fossero nate ieri, al centro di Tor de' Cenci.

La accoglie un'atmosfera cordiale, quella del bicchiere di vino offerto sul tavolo della cucina, o della tazzina di caffè sempre a portata di mano. La sottoscrizione diventa un motivo di più per incontrarsi con la gente.

Anche Romilde Flora, che da un anno dirige la sezione è entrata e uscita, dalle palazzine della borgata, con il blocchetto della sottoscrizione in mano. Adesso la si può incontrare sullo spiazzo di largo Bertani mentre è indaffaratissima per gli ultimi ritocchi da dare per la Festa de *l'Unità*. Si muove tra le complicate planimetrie ancora da attaccare sui pannelli, tra gli stand e il palco allestito davanti alla rotonda di cemento, che servirà per i giovani come pista da ballo. Parla della sottoscrizione, che ha visto interminabili discussioni sui grossi nodi politici: la casa, i prezzi, la disoccupazione; ma anche dei problemi che la borgata vive giorno per giorno: del centro commerciale di Spinaceto che non è ancora aperto; dell'aggiunto del sindaco che è un democristiano e che in circoscrizione caccia via la gente e non vuole mai ricevere nessuno; di questi piani di zona, un mare di cemento che toglie aria e non fa respirare la borgata; delle scuole; degli autobus; delle case che devono lasciare il posto al cavalcavia. E così di seguito, mille e un problema: la radiografia di un quartiere satellite.

«Nelle case, con la gente, abbiamo parlato anche di questo — dice con un sorriso Romilde perchè Tor de' Cenci, anche se adesso ha il suo bel quartierino residenziale, in fin dei conti è rimasta quella di sempre: un paese. Così diventa essenziale sapere quando aprirà quel complesso di negozi a Spinaceto, quartiere che da un po' di tempo è punto di riferimento per i giovani che si «bruciano». Quelli che abitano in via Matilde Serao vivono come un incubo la costruzione del cavalcavia perchè gli alloggi Iacp non sono stati ancora assegnati e poi i due piani di zona che prevedono edifici per abitazione, per uffici e servizi pubblici.

«Ma lo vedi — e indica le piante — la borgata sta in mezzo, senza un pezzo di verde e un centro per incontrarsi. Noi vogliamo che Tor de' Cenci sia inserita in questo progetto, che non ne sia esclusa. Già quattro anni fa, quando fu costruita la nuova tenuta, dovemmo occuparla perchè qualcuno diceva che le sale erano riservate ai ragazzi di Spinaceto e non a quelli di qui. E il centro sociale, anche di questo abbiamo parlato: per ora non c'è, ma potrebbe funzionare in un vecchio casale di proprietà del Comune. Faremo l'assemblea pubblica alla circoscrizione. Per ora è un progetto».

Valeria Parboni

Libertà per l'Uruguay

«Libertà e democrazia in Uruguay» è lo slogan lanciato in questa giornata d'azione di 24 ore dal Pcu, al quale aderiscono anche altri partiti e movimenti antifascisti, organizzazioni sindacali e democratiche. Inoltre nel 60° anniversario della sua fondazione, il partito comunista uruguayano celebrerà proprio oggi il centocinquantesimo anniversario della sua fondazione.

Alla manifestazione hanno partecipato i compagni Rodrigo Arismendi, primo segretario del PCU, Gian Carlo Pajetta, della direzione del PCI, e Gianniti Ferrara, segretario regionale del partito.

il partito

OGGI

COMITATO REGIONALE

E convocata per domani, lunedì, alle ore 19 presso il comitato regionale la riunione dell'esecutivo della Consulta trasporti (Imbellone-Lombardi).

ROMA

ASSEMBLEE — SEGNI: alle 19 (F. Ottaviano). TORRE MAURA: alle 18,30 comizio (Giansiracusa). ALESSANDRINA: alle 10 (Metta).

COMITATI ZONA — XI: alle 9,30 a Garbatella coordinamento sanità (Fabrizi-Crostella).

ROMA

COMMISSIONE DEL COMITATO FEDERALE PER I PROBLEMI DEGLI ENTI LOCALI E REGIONALI — Alle 17 in federazione. O.d.g.: «Strutture, ruolo comune, bilancio, riforma degli IACP». Sono invitati a partecipare i segretari e responsabili zona per i problemi della casa della città e della provincia, segretari, capigruppo e consiglieri circoscrizionali che si occupano dei problemi della casa. Relatore il compagno Giovanni Speranza; concluderà il compagno Lucio Libertini del CC.

COMITATO FEDERALE - RIUNIONE Pomeriggio previsto per membri e vicedirettori della commissione per permettere ai compagni di partecipare alla manifestazione.

SETTORE CREDITO — Alle 18 in federazione coordinamento assicuratori (Pizzonia).

ASSEMBLEE — MACAO: alle 17,30 (Cianci).

COMITATI ZONA — X: alle 18 a Cinecittà coordinamento sanità (D'Angeli - Censoli). CASTELLI: alle 18 a Ciampino CCDO di Centro e «Gramsci» e gruppo (Cervi).

SEZIONI E CELLULE — ENEL CINECITTA: alle 17,30 (Lorenzi).

FROSINONE

FESTE DELL'«UNITA» - Comizi: SORA ore 19 (Gensini), BOVILLE-COLLE PISCIOSO ore 20,30 con G. Imbellone, AUSONIA ore 20 (Spaziani), CECCANO ore 19 con De Gregorio, FR - LARGO TURRIZIANI: ore 11 comizio (Spaziani). GIULIANO DI ROMA: ore 11 comizio (Lattanzi). SANT'ELIA: alle ore 10 dibattito (Pizzuti-Marrone).

LATINA

FESTE DELL'«UNITA» - Comizi: FORMIA ore 20 (Grossucci), FORMIA ore 10 (Simeoncini), ITRI ore 20,30 (Simeoni), MARIANOLA ore 20 (Simeoni), CISTERNA ore 18,30, LT - «Gramsci».

RIETI

FESTA DELL'UNITA' a RIETI, comizio ore 18,30 (R. Picoli).

VITERBO

Festa dell'Unità a MARTA, comizio ore 18,30 (R. Picoli).